
Costruttivo e decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est

Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico

Costruttivo e decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est

Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico

Colophon

Questo volume e gli esiti di ricerca in esso pubblicati sono stati finanziati dall'Unione europea – NextGenerationEU attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) Missione 4 "Istruzione e ricerca" Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa" Investimento 1.5 – Ecosistema ECS_00000043 "iNEST – Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem" (CUP F43C22000200006) – Spoke 4.

Costruttivo e Decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est. Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico

Iuav VisionLab:

Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo,
Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti,
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

ISBN (cartaceo)

979-12-5953-214-5

ISBN (digitale)

979-12-5953-235-0

DOI

10.57623/979-12-5953-235-0



Il presente volume è pubblicato in modalità
Open Access Gold. Il file è scaricabile
dalla piattaforma Anteferma Open Books
www.anteferma.it/aob/

editore

Anteferma Edizioni
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

progetto grafico

Giulia Ciliberto
Luca Coppola
Pietro Costa
Giacomo Dal Prà

copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale –
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

iNEST

Spoke 4
Città, Architettura
e Design Sostenibile

Coordinatore

Lorenzo Fabian

Coordinamento
scientifico

Massimiliano Condotta (Iuav)
Lorenzo Fabian (Iuav)
Luciano Gamberini (UniPD)
Elena Marchigiani (UniTS)
Alberto Sdegno (UniUD)
Lorenzo Bellicini (CRESME)
Pierpaolo Campostrini (CORILA)

GRUPPO DI LAVORO E STESURA DEL VOLUME

Università Iuav di Venezia

Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo,
Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti,
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

Istituto Cresme

Lorenzo Bellicini, Paolo D'Alessandris,
Antonella Stemperini

IMMAGINI

Università Iuav di Venezia

Camilla Cangiotti, Lorenzo Fabian,
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

IMPAGINAZIONE

Università Iuav di Venezia

Alice Gasparini

REVISIONE E EDITING DEI TESTI

Università Iuav di Venezia

Chiara Semenzin, Mattia Bertin

FOTOGRAFIE ORIGINALI

Giacomo Magnabosco, Giacomo Streliotto

Indice

	Sviluppare scenari di neutralità climatica per il Nord-Est a cura di Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo, Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti, Alice Gasparini, Eugenia Vincenti	p. 8
SEZIONE 1	Incertezza, clima, scenario, un lungo sodalizio Lorenzo Fabian	p. 12
CAPITOLO 1 Visioni	Anticipare per deliberare. Un metodo per definire il campo di progetto Mattia Bertin, Lorenzo Fabian	p. 22
	Due visioni di futuro: costruttivo e decostruttivo Chiara Semenzin	p. 30
	Scenari di transizione: la sfida della democratizzazione. Intervista a Francesco Nappo Camilla Cangiotti	p. 40
	Due scenari Lorenzo Fabian, Giacomo Mantelli	p. 44
	Glossario #1 Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti	p. 68
CAPITOLO 2 Nord-Est oggi	La griglia e il tassello. Una nuova ontologia per il Nord-Est Alice Gasparini, Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Camilla Cangiotti	p. 74
	Scenari retroattivi. Un territorio sedimentato su progetti fortemente trasformativi Mattia Bertin	p. 108
	Il movimento, la chiave per ricominciare ad evolvere. Intervista a Paolo Malaguti Mattia Bertin	p. 116
	Glossario #2 Alice Gasparini, Chiara Semenzin	p. 122

CAPITOLO 3 Nord-Est fragile	Scenario business as usual. Un Nord-Est fragile verso lo stato critico Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Eugenia Vincenti, Linda Zardo	p. 128
	Isole nella tempesta. Scenari di rischio e aree sicure Linda Zardo, Chiara Semenzin, Alessandra Longo	p. 138
	Il danno è atteso. Scenari di rischio e territori fragili Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Linda Zardo, Chiara Semenzin	p. 150
	Bonifiche climatiche, un approccio consortile all'adattamento. Intervista a Giustino Mezzalana Mattia Bertin	p. 160
	Glossario #3 Chiara Semenzin, Alice Gasparini	p. 166
CAPITOLO 4 Nord-Est a emissioni zero: il costo della transizione	Costo della neutralità climatica nel Nord-Est Lorenzo Bellicini, Paolo D'Alessandris, Antonella Stemperini	p. 172
	Glossario #4 Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti	p. 222
SEZIONE 2	Segnali deboli di cambiamento, tra Presente e Futuro Mattia Bertin	p. 226
CAPITOLO 1 Fabbisogno e produzione energetica	Segnali deboli di autonomia e fabbisogno energetico Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Linda Zardo, Camilla Cangiotti	p. 240
	Un fotovoltaico efficace e non invasivo Chiara Semenzin, Linda Zardo	p. 264
	Progetti pilota #1 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Camilla Cangiotti	p. 272

	Racconto per immagini #1 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 282
<hr/>		
CAPITOLO 2 Mobilità e logistica sicure e a basso impatto	Segnali deboli di mobilità e logistica Chiara Semenzin, Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Alice Gasparini	p. 294
	Progetti pilota #2 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Alice Gasparini	p. 306
	Racconto per immagini #2 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 314
<hr/>		
CAPITOLO 3 Agricoltura antifragile	Segnali deboli di agricoltura antifragile Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Alice Gasparini, Camilla Cangiotti	p. 322
	Segnali deboli di agricoltura: mesocosmi per un futuro salino Camilla Cangiotti, Eugenia Vincenti, Alice Gasparini	p. 332
	Progetti pilota #3 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Camilla Cangiotti	p. 340
	Racconto per immagini #3 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 352
<hr/>		
CAPITOLO 4 Riduzione del rischio	Segnali deboli di riduzione del rischio Eugenia Vincenti, Linda Zardo, Camilla Cangiotti, Chiara Semenzin	p. 374
	Progetti pilota #4 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Chiara Semenzin	p. 384
	Racconto per immagini #4 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 392

CAPITOLO 5
Adeguamento
del patrimonio
costruito

Segnali deboli di adeguamento del patrimonio costruito
Eugenia Vincenti, Chiara Semenzin,
Alice Gasparini

p. 408

Progetti pilota #5
Mattia Bertin, Eugenia Vincenti,
Chiara Semenzin

p. 416

Racconto per immagini #5
Giacomo Magnabosco,
Giacomo Strelotto

p. 430

Preambolo conclusivo. Verso un piano strategico per l'ambiente costruito del Nord-Est
Mattia Bertin, Lorenzo Fabian

p. 436



Il volume intende gettare le basi per la costruzione di una vision del Nord-Est italiano. Uno scenario che sappia collocare le sfide del futuro del Nord-Est in materia di neutralità climatica come una base per il ripensamento delle politiche ambientali, infrastrutturali ed economiche che guideranno la trasformazione dell'intero territorio nei prossimi trent'anni.

Autore

Mattia Bertin

Affiliazione

Università Iuav di
Venezia



Ritratto di Paolo Malaguti.

Il movimento, la chiave per ricominciare ad evolvere.

Intervista a Paolo Malaguti

Paolo Malaguti (1978) è romanziere e professore di lettere al liceo. Ha pubblicato romanzi principalmente con gli editori Einaudi, Neri Pozza e Solferino. Nel 2018 ha pubblicato con l'editrice Marsilio *Lungo la Pedemontana*, saggio narrato con cui ha percorso l'asse della grande cicatrice infrastrutturale più recente del Nord-Est. Da arguto narratore del Nord-Est, si è più volte espresso nella forma del romanzo storico, offrendo diversi scenari inattesi di una modernità molto spesso non raccontata, certo umile, ma altrettanto avventurosa e carica di meraviglia, capace di illuminare in maniera completamente nuova un territorio trascurato dalle grandi epopee della Grande Storia. Dal 2022 dirige, assieme ad Alberto Trentin, la scuola di scrittura ri-creativa Alba Pratalia, con la quale ha tenuto corsi di scrittura creativa a Bassano, Padova, Treviso, Milano. Sempre dal 2022, con Alberto Trentin, Enrico Zarpellon e Tommaso Zorzi co-dirige gli Stati generali della Letteratura in Veneto, a Bassano del Grappa.

D: Oggi spesso i territori vengono visti come immobili ed eterni. Al contrario, studiando il Nord-Est scopriamo un territorio in continua metamorfosi: dallo spostamento dei fiumi allo scavo dei canali, dal rimboschimento del dopoguerra fino alle trasformazioni recenti, infrastrutturali e industriali. Tutti elementi che, nei tuoi romanzi, diventano il fondale narrativo dei mutamenti collettivi. Ti vorrei chiedere se riconosci, in questo contesto, quella dimensione dell'inatteso che attraversa molti tuoi testi, quella sorpresa che spesso provano i personaggi di fronte al paesaggio che cambia.

R: Sì, senz'altro. Posso partire dall'aspetto narrativo, e poi da quello personale. Dal punto di vista narrativo, la sorpresa è un ingrediente naturale di un romanzo: genera tensione, movimento, curiosità. Quello che non mi aspettavo, però, era di trovarla così facilmente nel lavoro preparatorio, nella ricerca storica e nella ricostruzione dei contesti. Confrontarsi con il Nord-Est significa incontrare una diversità impressionante. È un territorio frammentato, attraversato da paesaggi e tradizioni differenti, e, un tempo, anche da economie molto diverse. Ancora oggi, percorrendo distanze brevi, ti trovi immerso in realtà completamente inattese, quasi estranee alla quotidianità a cui siamo abituati.

D: Questa eterogeneità la ritieni ancora viva, o ti sembra stia scomparendo?

R: Credo che sopravviva, anche se trasformata. C'è una densità di storie, linguaggi e geografie che altrove è più difficile trovare. Nel Triveneto, in una zolla di terra apparentemente uniforme, convivono diversità naturalistiche, storiche e linguistiche che altrove richiederebbero centinaia di chilometri. Narrativamente, è una fortuna: offre la possibilità di costruire intrecci complessi, di mettere in dialogo differenze molto forti. Ma è anche una responsabilità, perché oggi il Nord-Est è una zona in crisi di evoluzione, quasi sospesa. È stato, nel giro di pochi decenni, un territorio marginale d'emigrazione e poi un motore economico d'Europa: una crescita rapidissima, accompagnata da lacerazioni profonde.

D: Eppure nei tuoi romanzi questo resta sempre uno spazio per la meraviglia.

R: Sì, perché nonostante tutto sopravvivono ancora luoghi di inatteso, di bellezza. Certo, ci sono i capannoni, il consumo di suolo, le infrastrutture invasive, ma per fortuna non solo quelli. Rimane anche altro, qualcosa da cui ripartire. Nella narrazione, ma anche nel governo del territorio, questa presenza residua di paesaggi vivi è fondamentale: ci dice che non tutto è perduto.

D: Nella tua ricerca e nei tuoi romanzi colpisce la costante presenza dello spostarsi. Ti chiedo se per te sia un modo di leggere il territorio, o se fosse il territorio stesso, già allora, a vivere in un continuo movimento. Noi tendiamo a immaginare la prima modernità come un mondo statico, dove ciascuno nasce e muore nello stesso luogo. Nei tuoi testi, invece, sembra accadere l'opposto.

R: Sì, questo è vero. Lo si vede soprattutto nei due romanzi che mi sono più cari¹. In entrambi racconto momenti di passaggio, di fine di un'epoca, in cui il movimento è la chiave per sopravvivere. Quando ho cominciato a scrivere partivo da intuizioni narrative, ma poi la ricerca storica mi ha restituito un dato sorprendente: il mondo della Serenissima, e più in generale quello europeo dell'età moderna, era un mondo in continuo spostamento. Me lo confermò anche uno storico con cui ne parlai: mi disse che quel mondo era in movimento per necessità, non per piacere. E questa scoperta, per un romanziere, è oro puro: poter raccontare personaggi costretti a muoversi per vivere, mercanti, soldati, artigiani, servitori, è molto più interessante del contadino che resta per tutta la vita all'ombra dello stesso campanile. E invece studiando questo territorio scopriamo un'inattesa quantità di forme di migrazione: quella stagionale, quella economica, quella legata alle epidemie o alle guerre. Tutte incidono sul modo in cui si costruisce la memoria dei luoghi.

D: Quindi già allora il Nord-Est era una terra di transiti, non solo di confini.

R: Sì, direi proprio così. Pensa alle comunità della Pedemontana o delle valli alpine: erano culture povere, magre, che vivevano di migrazione stagionale. Gli uomini partivano per lavorare nell'Impero, le donne restavano a casa e quindi acquisivano più autonomia. La Serenissima, poi, era di per sé una società di viaggio: un organismo costruito sugli spostamenti, sulle relazioni tra mare e terra, sui traffici e le reti. Di recente, in una conversazione con Marco Paolini per *L'Atlante delle Rive*, ho scoperto un dato emblematico: in Veneto esistono circa settemila chilometri di corsi d'acqua naturali e oltre ventunmila di canali artificiali. Una rete enorme, costruita in secoli di lavoro, che serviva non solo al drenaggio ma anche alla mobilità. Per certi versi, erano più mobili di noi oggi: il movimento era una necessità di sopravvivenza, non un lusso.

D: Questo tuo interesse per lo spostamento ti porta anche verso la peste di Venezia, il tuo prossimo romanzo.

R: Sì, sto lavorando proprio su quello. Racconto la peste del 1630 a Venezia, quando la città, allora ancora la terza o quarta d'Europa per popolazione, vide fuggire ventiquattromila persone in un mese. Un esodo enorme, con la popolazione che si disperdeva nell'entroterra, mentre la città, finita l'epidemia, offriva esenzioni fiscali per richiamare la gente a tornare. È un mondo che si muove continuamente, per paura, per lavoro, per sopravvivenza. Da amante della scrittura, trovo che questo tema del muoversi abbia un valore culturale enorme. L'ho riconosciuto per la prima volta leggendo

Meneghello, quando parla del suo espatrio come condizione necessaria per poter raccontare la propria esperienza partigiana. Spostarsi, forse anche solo per poi tornare, resta una chiave vitale: permette di vedere le cose da fuori, di dare senso ai luoghi.

D: E quando questa disponibilità al movimento finisce, cosa succede?

R: Finisce qualcosa anche dentro le città. Dove non c'è movimento, subentra la stagnazione, fisica e culturale. Forse non è un caso che quando abbiamo cominciato ad avere i mezzi per viaggiare, negli anni del benessere, siamo diventati stanziali.

D: Secondo te quando è cambiato tutto?

R: Negli anni Ottanta, secondo me, il Nord-Est ha vissuto un trauma collettivo che non abbiamo ancora elaborato del tutto. In un decennio siamo passati da una società povera e mobile a una società ricca e stanziale. Per molte famiglie, il passaggio è stato netto: prima e dopo coincidevano con momenti molto concreti: avere la casa di proprietà, il bagno, la macchina, un lavoro fisso o la partita IVA. Tutte conquiste legittime, ma concentrate in pochissimo tempo. In Lombardia o in Piemonte questi processi erano diluiti nel Novecento; da noi, invece, sono esplosi in dieci anni. È stata una crescita velocissima e anche per questo traumatica. Da lì, credo, nascono molte delle nostre "piaghe": alcune fisiche, nei vuoti urbani e nei margini delle città, penso a certi angoli di Padova che conosco bene, e altre culturali, come una certa autocelebrazione del Veneto, diventata anche linguaggio politico.

D: E oggi quali sono, secondo te, le sfide principali che il Veneto deve affrontare per rimettersi in movimento?

R: Ne vedo almeno tre. La prima è anagrafica e generazionale. Oggi noto nei miei studenti una consapevolezza nuova: per la prima volta, chi è nato dopo il 2000 sente di avere meno dei propri genitori. È un rovesciamento storico. Questa generazione vive con genitori e nonni ben radicati, "piazziati" come dicono loro, e cerca altrove, spesso all'estero, spazi di libertà e di possibilità. È il fenomeno della fuga dei cervelli, ma nel Veneto assume un'intensità particolare. Me lo confermava anche Andrea Pase: gli atenei veneti sono tra quelli con la maggiore emorragia di studenti rispetto al potenziale locale. Uno studente che esce da un liceo veneto ha più probabilità di iscriversi a un'università fuori regione che in qualunque altra parte d'Italia. È un dato ambiguo: da un lato segnala apertura e mobilità, dall'altro mostra un problema di attrattività.

D: È un cambio notevole effettivamente. La seconda sfida?

R: È culturale e politica. Bisogna uscire dalla retorica difensiva, da quella chiusura che per anni ha alimentato diffidenze verso gli immigrati o verso ogni forma di diversità. Il Veneto multiculturale esiste già: basta entrare in una scuola per accorgersene. I miei studenti, molti dei quali nati da famiglie straniere, crescono insieme, parlano italiano e spesso anche veneto. È grottesco che esista ancora un lessico politico che parla di "difesa dell'italianità". Accettare questa complessità è l'unica via per costruire un futuro vitale.

D: E la terza?

R: È territoriale e di governo del tempo. Serve una capacità di pianificare oltre l'urgenza, di pensare progetti che vadano oltre il quinquennio elettorale. Viviamo in uno stato di emergenza permanente: Milano-Cortina, la

Pedemontana, le grandi opere, sempre con l'acqua alla gola, sempre inseguendo scadenze. Bisogna tornare a immaginare un orizzonte lungo: dieci, quindici, vent'anni. Pensare a chi avrà vent'anni tra vent'anni, cosa che oggi non si fa quasi più.

D: E se ti chiedessi di immaginare come racconteremo il Veneto tra cento anni?

R: Io non sono pessimista. Non amo i discorsi apocalittici: le crisi ci saranno, ma non possiamo vivere scavandoci la fossa in anticipo. Mi piacerebbe raccontare un Veneto che resta in movimento, perché costretto dalle sfide: magari dal mare, che è arrivato fino a Mira, o da un clima che impone nuove forme di adattamento, ma che trova nella mescolanza la propria forza. Vorrei pensare a un Veneto meticcio, ibrido anche linguisticamente, dove il dialetto veneto sopravvive come uno degli ingredienti del meticcio, non come un baluardo identitario. Curiosamente, molte comunità di immigrati lo assorbono meglio dei nativi: è un segno di radicamento. E poi spero che i protagonisti del futuro non siano più tutti ultrasessantenni. Oggi gran parte della governance è in mano a generazioni anziane, e finché il consenso elettorale si regge sui pensionati, l'agenda politica sarà inevitabilmente corta. Mi piacerebbe vedere un Veneto più giovane, più aperto e più consapevole di sé.

D: Mi sembra un finale perfetto. Ti ringrazio molto.

R: Grazie a te. È bello che si torni a parlare del Veneto come di un luogo da capire, non solo da amministrare.



Note

¹ L'autore fa riferimento a: Malaguti, P. (2013) *I mercanti di stampe proibite*. Treviso: Santi Quaranta (Il rosone); Malaguti, P. (2020) *Se l'acqua ride*. Torino: Einaudi (NDE).